

To be o esse?

La questione dell'essere nel tomismo analitico

Giovanni Ventimiglia

Carocci editore, Roma 2012, 391 pp.

Il cosiddetto “tomismo analitico”, cioè il tentativo di studiare e interpretare il pensiero di Tommaso d’Aquino attraverso i metodi dell’odierna filosofia analitica anglo-americana, è un oggetto controverso tra i filosofi di oggi, specialmente tomisti. Alcuni di questi, infatti, ritengono che la filosofia analitica sia incompatibile col pensiero di Tommaso, perciò rifiutano il tomismo analitico come destinato al fallimento. Altri invece pensano che un incontro tra le due posizioni sia non solo possibile, ma anche utile, perciò lo difendono. Giovanni Ventimiglia, professore di filosofia nella Facoltà di Teologia di Lugano e incaricato nell’Università Cattolica di Milano, ha dedicato a questo tema un libro, il cui titolo, *To be o esse?*, allude precisamente ai due modi di concepire l’essere nella filosofia analitica e in Tommaso. Si tratta, come si vede, di un problema determinato, anche se fondamentale per la filosofia, sul quale l’eventuale scontro può essere estremamente interessante e denso di conseguenze. Su un altro problema infatti, quello della conoscenza, tra il tomismo e la filosofia analitica è già avvenuto un felice incontro, nel senso che uno dei maggiori rappresentanti della filosofia analitica, Anthony Kenny, ha riconosciuto la validità della dottrina della conoscenza di Tommaso (*Aquinas on Mind*, London 1993) e ciò ha determinato la nascita della stessa denominazione di “tomismo analitico” (John HALDANE, *Proceedings of the American Catholic Philosophical Association*, 1997).

Ventimiglia anzitutto lamenta, con ragione, la reciproca ignoranza che finora ha caratterizzato gran parte dei rappresentanti delle due posizioni: la maggior parte dei filosofi tomisti ha ignorato la filosofia analitica e la maggior parte dei filosofi analitici ha ignorato il pensiero di Tommaso. Il primo che ha messo a confronto le due posizioni sul problema dell’essere è stato l’inglese Peter T. Geach, allievo ed esecutore testamentario di Wittgenstein, che nel 1999 ha ricevuto la medaglia *Pro Ecclesia*

et Pontifice per i meriti della sua opera filosofica, alla quale Ventimiglia dedica un lungo capitolo. Nell'articolo *Form and Existence (Proceedings of the Aristotelian Society*, 1955) Geach ha mostrato che in Tommaso sono presenti due significati di *esse*, la semplice esistenza, che Frege ha definito come la proprietà di un concetto, cioè di una classe, di contenere almeno un esemplare, e l'"attualità presente", cioè l'essere in atto di una forma individuale, che Tommaso chiama *actus essendi* e che, secondo Geach, sarebbe in qualche modo rintracciabile anche in Frege. Quest'ultima annotazione è importante, perché i maggiori filosofi analitici (Russell, Quine, van Inwagen) ritengono che Frege abbia ammesso solo il primo significato, e che questo sia l'unico valido, per cui l'*actus essendi* di Tommaso si ridurrebbe alla semplice esistenza che, considerata come essenza di Dio, darebbe luogo ad un'assurdità. Secondo Geach, invece, l'essenza di Dio è l'atto di una forma determinata, come per Aristotele l'essere dei viventi è il vivere, forma che nel caso di Dio è la somma di tutte le perfezioni.

La stessa distinzione tra i due significati di *esse* è stata usata dal già citato Kenny, sacerdote cattolico ridotto allo stato laicale, già presidente della British Academy e nominato baronetto dalla regina d'Inghilterra per i suoi meriti filosofici, il quale tuttavia se ne serve per confutare la concezione dell'essere di Tommaso d'Aquino, sostenendo che questi confonde continuamente i due significati, specialmente quando concepisce Dio come *Ipsum Esse subsistens*, e pertanto approda a risultati assurdi (*Aquinas on Being*, Oxford 2002). L'attacco di Kenny a Tommaso, benché di per sé sgradevole, ha avuto l'effetto benefico di richiamare finalmente l'attenzione dei tomisti sulla filosofia analitica, determinando la divisione menzionata sopra tra quanti, riducendo sostanzialmente la filosofia analitica alla posizione di Kenny, l'hanno ritenuta incompatibile col pensiero di Tommaso, e quanti invece, valorizzando maggiormente la posizione di Geach, hanno ritenuto che essa contribuisca a chiarire la stessa posizione di Tommaso.

Ventimiglia ha il merito di esporre le reazioni di tutti questi autori al dibattito tra Geach e Kenny sulla concezione dell'essere di Tommaso, fornendo in tal modo un utile e del tutto originale *status quaestionis*. Si tratta infatti di autori come Hermann Weidemann (Münster), Christopher Martin (Huston), Brian Davies (New York), Stephen Brock (Roma), David Braine (Aberdeen), Barry Miller (New England) e Alejandro Llano (Pamplona), non sempre molto noti, ma tutti esperti conoscitori sia di Tommaso d'Aquino che della filosofia analitica, e spesso anche pensatori originali. Ventimiglia non si limita, tuttavia, ad esporre con precisione documentata il loro pensiero, ma lo discute, mostrando a proposito di ciascuno di essi gli aspetti più convincenti o meno convincenti della loro posizione, e alla fine, in un capitolo intitolato "Questioni aperte", prende posizione lui stesso in merito al problema, mostran-

do sostanzialmente la validità della concezione tommasiana dell'essere come *actus essendi* e di Dio come *Ipsum Esse subsistens*.

Il suo lavoro, inoltre, porta un importante contributo di carattere storico all'interpretazione di Tommaso, mostrando che l'originalità dell'Aquinate non consistette nell'introdurre motivi neoplatonizzanti nel presunto aristotelismo della sua epoca, come per molti decenni si è ripetuto, bensì nell'introdurre spunti autenticamente aristotelici nel dominante neoplatonismo, tra i quali precisamente la concezione dell'essere come atto di una forma, che ne caso di Dio risulta essere la somma di tutte le perfezioni. A questo proposito Ventimiglia si avvale dei suoi precedenti studi su Tommaso (*Differenza e contraddizione*, Vita e pensiero 1997) per mostrare che questi concepiva l'essere come originariamente uno ed insieme molteplice, cioè diversificato, riprendendo in tal modo l'aspetto più valido della filosofia di Aristotele, ma arricchendolo con motivi desunti dalla teologia trinitaria cristiana. Egli preannuncia inoltre un altro libro su *Existence o esse?*, in cui esaminerà la questione dell'essere nel "tomismo continentale" (Maritain, Gilson, Fabro).

Personalmente non posso che esprimere il più grande apprezzamento per questo lavoro di Ventimiglia, sia per il contributo originale che esso porta alla storia della filosofia, tanto medievale quanto contemporanea, sia per l'approfondimento teoretico che egli compie del problema dell'essere, giungendo a risultati del tutto convincenti. Se posso fare anche un riferimento ai miei studi, sono lieto di dichiarare in questa occasione che io stesso avevo dubitato della validità della concezione tommasiana di Dio come *Ipsum esse*, riprendendo a questo proposito le critiche di Aristotele alla platonica Idea dell'essere, e che la lettura degli scritti di Geach e di alcuni tra i recenti critici di Kenny, in particolare di Stephen Brock, mi ha invece convinto che Tommaso, nella sua concezione di Dio, non ipostatizza, come credevo, né l'essere comune né la semplice esistenza, ma mostra che Dio è per essenza il "suo" stesso essere, cioè l'essere perfettissimo, e non solo nelle sue opere più mature, come Geach e Brock hanno mostrato, bensì anche nella sua opera giovanile *De ente et essentia*, come credo di poter mostrare in uno studio in corso di pubblicazione. Credo quindi che si debba essere tutti grati a Giovanni Ventimiglia per questo suo importante contributo.

Enrico Berti